

Filippo Angelucci, Rui Braz Afonso, Michele Di Sivo, Daniela Ladiana

*The technological design of resilience landscape. Il progetto tecnologico del paesaggio resiliente*

FrancoAngeli, Milano, 2015

La condizione di abbandono, che sembra omologare – in un medesimo disagio – il volto delle aree rurali e urbane, non è solo una delle numerose conseguenze dell’oggettiva difficoltà di gestione del territorio, ma anche la dichiarata incapacità di recuperare l’antico rapporto fra natura e costruito. L’apparente indifferenza delle Amministrazioni locali nel delineare strategie di sviluppo/valorizzazione largamente partecipate e proiettate verso un futuro desiderabile, fluttua su una diffusa condizione di *deficit culturale* che non sa/può riconoscere il sistema di valori sottesi a questo straordinario incubatore di risorse.

In Italia, Ciribini già negli anni ’70 aveva intuito l’importanza di porre in relazione le problematiche del costruire (inteso come atto di trasformazione antropica) con quelle più ampie delle matrici ambientali (declinate nelle categorie: natura, società e individuo), ponendo le basi della tecnologia adattiva e rigenerativa. Del resto gli anni settanta furono gli anni in cui il mondo prese consapevolezza dei limiti dello sviluppo e introdusse nelle metodologie di azione il concetto di “soglia”<sup>1</sup> ovvero l’analisi della capacità di carico dell’ecosistema. Una vera e propria permutazione dei principi alla base dell’uso delle risorse ambientali e dello spazio, che la tecnologia riceverà come paradigma nel giro di qualche anno: le regole di crescita dinamica dell’ecosistema diventano le regole cui il progetto tecnologico deve sottostare per coevolvere con il suo intorno e trasformare i conflitti (oggi leggasì: rischi) in sinergie,

Filippo Angelucci, Rui Braz Afonso, Michele Di Sivo, Daniela Ladiana  
*The technological design of resilience landscape. Il progetto tecnologico del paesaggio resiliente*  
FrancoAngeli, Milano, 2015

The state of dereliction, that seems to homologate – in the same discomfort – the rural and the urban areas, is not only one of the numerous consequences of the objective difficulty in territory management, but it is also the evident inability to recover the ancient relationship between nature and built. The apparent indifference from local Authorities in making strategies for development/valorisation widely participated and aimed at a desirable future, floats on a widespread condition of *cultural deficit* that cannot recognize the value system underpinned by this extraordinary resource incubator.

In the ’70s in Italy, Ciribini had already realized the importance to match the problems of building (meant as an act of anthropic transformation) with the broader ones of environmental arrays (declined in the categories: nature, society and individual), laying the groundwork for adaptive and regenerative technology. After all, the Seventies were the years when the world became aware of the limits of development and the concept of “threshold”<sup>1</sup> was introduced in the action-based methodologies, that is the analysis of the ecosystem carrying capacity. It is a real permutation of the principles on the basis of the use of environmental resources and space, which technology will adopt as a paradigm in a few years: the rules of dynamic growth of the ecosystem become the rules imposed to the technological design in order to co-evolve with its surroundings and transform

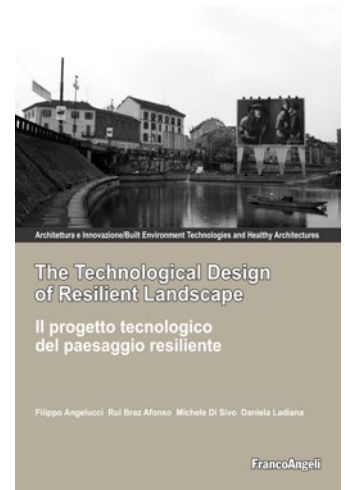
in una logica di automoltiplicazione dei benefici. L’attore del processo è, dunque, il “buon progetto”, l’atto trasformativo che genera plus-valore, l’azione antropica benefica e produttiva che trasforma il territorio in paesaggio. «Assistiamo» dunque «all’evoluzione dei rapporti tra spazio abitativo e tecnologie costruttive, proprio a partire dalle aperture metodologiche e dai fondamenti sistemici teorico-applicativi di questo nuovo paradigma» (Di Sivo) ed emerge un nuovo requisito di matrice ambientale: la resilienza.

Il volume “The technological design of resilience landscape” di Angelucci F., Braz Afonso R., Di Sivo M., Ladiana D., edito nel 2015 da FrancoAngeli (Milano), argomenta con sapienza critica il tema del recupero del paesaggio, coniugato secondo il nuovo paradigma della resilienza, che è diventato «uno degli attributi fondamentali che governano le dinamiche dei sistemi complessi socio-ecologici» (Angelucci).

Nel volume si affronta il tema del riassetto gerarchico-funzionale degli insediamenti rurali e urbani e si teorizza la trasformazione culturale della *società del consumo* in *società della cura*. Il processo di manutenzione del paesaggio, una sequenza complessa di natura ciclica e d’impostazione decisionale, che va orientata

conflicts (today read as: risks) into synergies, in a logic of self-multiplication of benefits. The actor of the process is, therefore, the “good design”, the transformation act generating plus-value, the beneficial and productive anthropic action that transforms territory into landscape. «We» therefore «attend the evolution of the relationship between living space and construction technologies, starting from the methodological openings and the theoretical-applicative systemic fundamentals of this new paradigm» (Di Sivo) and a new requirement of environmental array is emerged: resilience.

The book entitled “The technological design of resilience landscape” by Angelucci F., Braz Afonso R., Di Sivo M., Ladiana D., published by Franco Angeli (Milan) in 2015, speaks with a critical wisdom about the landscape recovery, according to the new paradigm of re-



silience, which has become «one of the key attributes governing the dynamics of socio-ecological complex systems» (Angelucci).

The book deals with the issue of the hierarchical-functional reorganization of rural and urban settlements and the cultural transformation of a *consumer society* into a *care society* is theorized. The landscape maintenance process, a complex sequence of a cyclic nature and decision setting, which should be oriented towards a negative entropy (“negentropy”), goes well with the autopoietic nature of the environmental systems, no longer considered as a storage of resources, but the array of self-regenerative circularity of  $\phi\upsilon\sigma\ \iota\sigma$  (the ancient model of classical philosophy, which includes both man and what will be contrasted to him as the sphere of culture and spirit only much later). In reality, the experiences carried out

verso l'entropia negativa ("neghentropia"), ben si sposa con la natura autopoietica dei sistemi ambientali, non più considerati un deposito di risorse, ma la matrice della circolarità auto-rigenerativa della φύσις (l'antico modello della filosofia classica che comprende in sé tanto l'uomo quanto quella che, solo molto più tardi, le sarà contrapposta come la sfera della cultura e dello spirito). In realtà, le esperienze condotte in ambito internazionale sulle strategie di valorizzazione degli ambiti rurali consolidati hanno dimostrato la necessità del superamento del concetto di «permanenza nel tempo della qualità originaria di beni e servizi» (Di Sivo) e hanno fondato nell'individuazione dell'"impronta tecnologica" delle attività antropiche presenti sul territorio l'humus delle condizioni di efficienza / prosperità e resilienza del territorio stesso. Il tentativo di conservare l'identità legata con "lacci invisibili" (per dirla con Braz Afonso) alla natura dei luoghi e all'insieme delle risorse ambientali, passa necessariamente per lo sforzo di mantenere in vita l'autenticità del mondo rurale, evitare museificazioni e orientare/ravvivare i processi tecnologici che hanno generato l'economia locale che da vitalità a tutto il sistema. Nel volume si sottolinea l'esigenza di promuovere la "memoria critica rurale" (Cristovão) connessa alla memoria storica della comunità che ha vissuto e performato nel tempo quel paesaggio rurale. Diversi sono i modelli di intervento proposti: la tabula rasa, il "gioiello della corona", la "terra incognita", il "paesaggio produttivo", l'"eco-museo". Ma la conservazione della materia che non prevede la valorizzazione del processo dinamico di sviluppo che l'ha generata, non consente al sistema di rimanere in vita e di contrastare i rischi del cambiamento delle condizioni economiche, politiche e sociali. Il rapporto che esiste tra determinismo sociale e tecnologico e come quest'ultimo racchiude in sé la "con-

internationally on strategies for the valorization of consolidated rural areas have shown the necessity of overcoming the concept of «permanence of the original quality of goods and services in time» (Di Sivo); they have also founded the humus of the conditions of efficiency/prosperity and resilience of the territory in the identification of the "technological footprint" of the anthropic activities made on the territory itself. The attempt to preserve the identity linked with "invisible laces" (to say it as Braz Afonso did) to the nature of the places and to the whole of the environmental resources, tries to keep alive the authenticity of the rural world, avoid museification and orient/revive the technological processes generating the local economy that gives vitality to the whole system. The need to promote "rural critical memory" (Cristovão), linked with the

historical memory of the community that has lived and performed that rural landscape over time, is underlined in the book. There are several models of intervention proposed: tabula rasa, "the jewel of the crown", "incognito land", "productive landscape", "eco-museum". The conservation of the material that does not provide for the valorization of the dynamic process of the development that has generated it, does not allow the system to remain alive and contrast the risks of changing economic, political and social conditions. The relationship that exists between social and technological determinism and how the latter contains "contemporaneity" and changing nature of technological culture in itself, imposes needs, limits fragmentation and orients the choices not to have "fossil landscapes" or "relic landscapes" (Braz Afonso), but to trigger a process

temporaneità" e la mutevolezza della cultura tecnologica, impone i bisogni, limita la frammentarietà e orienta le scelte, perché non si abbiano "paesaggi fossile" o "paesaggi reliquia"(Braz Afonso), ma si inneschi un processo di "empowerment" che rafforzi la consapevolezza identitaria e valorizzi la diversità.

Una parte dello studio, focalizzato su un territorio rurale portoghese, antropizzato ma non abitato, ha richiesto l'uso di diverse categorie di valori: Naturali, della Terra, Costruiti e Patrimoniali Tematici, relazionati ai modi di vita dei luoghi. Il paesaggio rurale è assimilato a un incubatore, il cui ruolo è accrescere le potenzialità, il lavoro sinergico (nel volume si propone - Ladiana - la costituzione di Laboratori d'Ambito Territoriale) tra cittadini, imprenditori, istituzioni, associazioni, creando un mercato, stimolando la domanda e qualificando l'offerta di beni e servizi. Analoghe categorie di attori governano la trasformazione del paesaggio urbano, rispondente a un modello progettuale «inclusivo e interscalare che possa far convergere gli aspetti qualitativi ecologico-ambientali, organizzativo-procedurali, tecnico-spaziali e di processo in un iter coerente e integrato di gestione e progettazione della vivibilità dell'habitat urbano». (Angelucci, Di Sivo).

*Antonella Violano*

#### NOTE

1. Cfr. D.H.Meadows, D.L.Meadows, J.Randers, W.W.Behrens (prefazione di Aurelio Peccei, Trad. F. Macaluso), I limiti dello sviluppo: rapporto del System Dynamics Group, Massachusetts Institute of Technology (MIT), per il progetto del Club di Roma sui dilemmi dell'umanità, Edizioni scientifiche e tecniche Mondadori, Milano, 1972; Gillette R., The Limits to Growth: Hard Sell for a Computer View of Doomsday, in Science 10 Mar 1972: Vol. 175, Issue 4026, pp. 1088-1092 - DOI: 10.1126/science.175.4026.1088.

of "empowerment" that will strengthen the identity awareness and valorize diversity.

A part of the study focused on a rural Portuguese territory, anthropized but uninhabited, has required the use of different categories of values: Natural, Earth, Built and Heritage Thematic values, related to the ways of life of the places. The rural landscape is assimilated to an incubator, whose role is to increase the potentialities, a synergic work (in the book it is proposed - Ladiana- the establishment of Territorial Laboratories) among citizens, employers, institutions and associations, creating a market, stimulating the demand and qualifying the supply of goods and services. Similar categories of actors govern the transformation of the urban landscape, responding to an «inclusive and inter-scalar" design model, "that can converge both the ecological-envi-

ronmental, organizational-procedural, technical-spatial quality aspects and the process aspects into a coherent and integrated iter of management and design of the habitability of the urban habitat». (Angelucci, Di Sivo)

#### NOTES

1. Cfr. D. H. Meadows, D. L. Meadows, J. Randers, W. W. Behrens (preface by Aurelio Peccei, Translation F. Macaluso), The limits of development: relationship of the System Dynamics Group, Massachusetts Institute of Technology (MIT), for the design of the Club of Rome on the dilemmas of humanity, Mondadori scientific and technical editions, Milan, 1972; Gillette R., The Limits to Growth: Hard Sell for a Computer View of Doomsday, in Science 10 Mar 1972: Vol. 175, Issue 4026, pp. 1088-1092 - DOI: 10.1126/science.175.4026.1088.